

le erbacce

39

Titolo originale *News from Nowhere*
Traduzione di Ernestina D'Errico

in copertina

Joos van Craesbeeck, *La tentazione di sant'Antonio* (1650) Part.

Prima edizione Gennaio 2021
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-12-4

William Morris

LA TERRA PROMESSA

ROMANZO



ORTICA EDITRICE

Indice

| | |
|--|-----|
| 1. A letto dopo una discussione | 7 |
| 2. Un bagno mattutino | 11 |
| 3. La colazione nella casa degli ospiti | 23 |
| 4. Un mercato sulla via | 37 |
| 5. Un incontro di fanciulli | 42 |
| 6. Un piccolo acquisto | 52 |
| 7. Piazza Trafalgar | 63 |
| 8. Un vecchio amico | 74 |
| 9. L'amore | 79 |
| 10. Domande e risposte | 95 |
| 11. Il Governo | 112 |
| 12. Sistema di vita | 119 |
| 13. La politica | 127 |
| 14. Come si regolano gli affari | 128 |
| 15. Sulla mancanza di stimolo a lavorare in una società comunista | 136 |
| 16. Pranzo nella sala del mercato di Bloomsbury | 148 |
| 17. Come il cambiamento avvenne | 154 |
| 18. L'alba della vita nuova | 192 |
| 19. Il ritorno ad Hammersmith | 199 |
| 20. Ancora la casa degli ospiti ad Hammersmith | 206 |
| 21. Sul fiume | 209 |

| | |
|---|-----|
| 22. Hampton Court e il nostalgico del passato | 214 |
| 23. Una mattina nei pressi di Runnymede | 228 |
| 24. Secondo giorno sul Tamigi | 236 |
| 25. Terzo giorno sul Tamigi | 249 |
| 26. I dissidenti ostinati | 255 |
| 27. L'alto fiume | 262 |
| 28. Il piccolo fiume | 276 |
| 29. Un luogo di riposo sull'alto Tamigi | 282 |
| 30. La fine del viaggio | 288 |
| 31. Casa vecchia fra gente nuova | 296 |
| 32. L'inizio della festa - La fine | 303 |

A letto dopo una discussione

Una notte, su alla Lega, mi dice un amico, vi fu una discussione accademica abbastanza vivace, intorno a ciò che sarebbe accaduto all'indomani della rivoluzione, infine terminata in un'energica esposizione dei propri concetti sull'avvenire della nuova società nel suo pieno sviluppo, che ognuno dei vari amici volle enunciare.

Tenuto conto del soggetto, continua il nostro amico, la discussione fu corretta; perché gli astanti, avvezzi alle pubbliche adunanze e alle discussioni che sempre vengono dopo le conferenze, se non si ascoltarono vicendevolmente (ciò non era da aspettarsi), neppure tentarono di parlare tutti insieme, come suole di consueto accadere nella società civile, quando il conversare è cosa interessante per quelli che vi prendono parte. Inoltre si trovavano riunite sei persone, e di conseguenza sei sezioni del partito erano rappresentate; delle quali quattro di saldi principi, ma dalle altre divergenti, perché anarchiche. Una delle sezioni, cioè un individuo, che il nostro amico dice di conoscere molto bene, stette quasi silenzioso al principio della discussione; ma infine si lanciò in essa a capofitto, prorompendo in invettive e tacciando tutti di essere matti.

Seguì un gran brusìo, indi la calma, durante la quale la sezione dinanzi accennata, dopo aver detto buona notte amichevolmente, si diresse tutta sola verso la sua abitazione, posta in un sobborgo occidentale della città, servendosi di quei mezzi di locomozione, che la civiltà ci ha imposti come una consuetudine. Sedutosi in quel bagno a vapore dell'umanità affrettata e scontenta, vale a dire in un vagone della ferrovia sotterranea, egli, come gli altri, cominciò a bollire a fuoco lento. Nel frattempo, ripensando a tutti gli argomenti eccellenti e conclusivi, che aveva sulla punta delle dita, e che pur gli erano sfuggiti nella passata discussione, si rimproverava. Pure, assuefatto com'era a questo suo difetto di mente, non vi pensò più oltre e, dopo un breve momento di sconforto, dopo un certo disgusto intimo, che venivano dalla coscienza di non aver saputo conservare il suo sangue freddo (difetto al quale era anche assuefatto), si ritrovò a un tratto a meditare sul soggetto della discussione, e si sentì ancora scontento, infelice.

— Se potessi vederlo per un sol giorno — disse fra sé; — nient'altro che vederlo!

Mentre pensava queste parole, il treno si fermò alla stazione, a cinque minuti di distanza dalla sua casa, ch'era posta in riva al Tamigi e vi si giungeva per una viuzza su un brutto ponte sospeso. Egli uscì dalla stazione sentendosi ancora inappagato, inquieto, e sempre mormorando: — se potessi vederlo! Nient'altro che vederlo! — Ma non aveva fatto che pochi passi verso il fiume, e tutto lo sconforto, tutto il dolore si erano dileguati.

Era una bella notte dell'inverno che cominciava, e l'aria sottile lo rinfrescava opportunamente dopo la temperatura calda della camera e il tanfo del vagone. Il vento che da poco era mutato, volgendo di qualche punto a Nord-Est, aveva dissipato tutte le nuvole e fatto limpido il cielo, e solo qualche lieve macchietta vagava per il firmamento. Una luna da poco sorta brillava in cielo; e come il nostro viandante la vide che proiettava i suoi raggi fra i rami d'un alto e vecchio olmo, poté appena rammentare d'essere in un miserabile sobborgo di Londra; perché quel tetro paese gli si presentava sotto un aspetto sì ameno, quale non gli era mai apparso prima.

Egli venne difilato in giù, lungo il fiume, già presso all'alta marea, indugiandosi alquanto a guardare al di là del basso parapetto la luna, che si rifletteva nelle acque, allargando i suoi raggi scintillanti fino a *Chiswick Eyot*. Al brutto ponte sottostante egli non fece attenzione, né vi pensò se non quando s'accorse che tagliava la striscia di luce sulla corrente. Allora egli tornò a casa, e quando fu entrato ed ebbe richiuso l'uscio, ogni rimembranza e della logica brillante, e delle previsioni, che avevano illuminato la recente discussione, nonché la discussione stessa, non lasciarono altra traccia in lui, che una vaga speranza, grata all'animo, di giorni di pace e di riposo, di purità e di dolce benevolenza.

Con questa disposizione egli si mise a letto e si addormentò, come soleva, in due minuti; ma, al contrario del solito, poco dopo si ridestò, cadendo in quello stato di dormiveglia, cui talvolta soggiacciono anche i migliori dormitori. Quel certo stato, che

ci fa sentire acuiti in un modo soprannaturale tutti i nostri sensi, mentre tutte le miserabili stupidità, e i danni e le disgrazie della nostra vita ci sfilano dinanzi per venirsi a sommettere ai giudizi di questi sensi resi più acuti.

In tale stato egli giacque, finché cominciò quasi a sentirne piacere, finché la sfilata delle sue stupidità cominciò a dilettarlo; e quella farragine, assumendo una forma, divenne per lui una storia divertente.

Egli udì suonar l'una, poi le due, poi le tre e si addormentò di nuovo. Il nostro amico dice che da questo sonno egli si destò una volta ancora e poi passò attraverso sì strane e meravigliose avventure, che meritano d'esser narrate, non solo ai nostri compagni, ma anche al pubblico, e mi propone di farlo. Senonché, egli crede, sarà meglio ch'io le narri in prima persona e come se fossero accadute a me medesimo; e sarà per me la cosa più facile e naturale giacché io comprendo a pieno i sentimenti e i desideri del mio amico, e sono in grado di renderli meglio d'ogni altro al mondo.

Un bagno mattutino

Orbene, io mi svegliai e trovai che avevo buttate via le coperte, e non c'è da meravigliarsi, perché faceva caldo e il sole splendeva alto.

Balzai dal letto, mi lavai e mi vestii in fretta; ma in una specie di confusione, in uno stato di dormiveglia, come se avessi dormito a lungo, molto a lungo e non potessi liberarmi dal peso della sonnolenza. Infatti io supposi di trovarmi a casa mia e nella mia camera, ma non vidi nulla.

Quando mi fui vestito provai un così gran caldo, che mi affrettai a lasciare la camera e difilato uscii di casa. La mia prima impressione fu un delizioso sollievo, che l'aria fresca e la brezza carezzevole mi procuravano, la seconda, come cominciavo a riavermi, un'immensa meraviglia, perché si era in inverno quando ero andato a letto la notte precedente, ed ora, come gli alberi rinverditi al lato del fiume attestavano, s'era in estate, in un bel mattino brillante, che pareva dei primi giorni di giugno. Tuttavia il Tamigi era sempre là, scintillante sotto il sole, quasi in alta marea, come lo avevo visto la notte innanzi, scintillante sotto i raggi della luna.

Non avevo potuto liberarmi in nessun modo da quel senso d'oppressione che m'invadeva, e perciò

difficilmente sarei stato in grado d'avere una esatta percezione del luogo ove mi trovavo; quindi non c'è da meravigliarsi che restassi alquanto confuso, malgrado l'aspetto familiare del Tamigi. Mi sentivo sbalordito ed eccentrico ad un tempo, e ricordando che molti prendevano un battello per esercitarsi a nuotare, pensai di farlo anch'io. — Mi pare che sia molto presto, dissi fra me, ma spero di trovare qualcuno da Biffin, che mi prenda. Per altro io non solo non arrivai da Biffin, ma neppure mi mossi per andarci, perché proprio in quel momento cominciai a scorgere avanti a me uno scalo, precisamente ove un mio vicino ne aveva allestito uno; ma, non so come, questo non somigliava affatto all'altro. Andai in giù e vidi con certezza, fra i battelli vuoti ancorati, un uomo che se ne stava appoggiato ai suoi remi in mezzo ad un battello dall'apparenza solida, evidentemente destinato ai bagnanti. Egli mi fece un inchino e mi augurò il buongiorno, quasi stesse aspettandomi; e come io balzai dentro senza parlare, si mise a remare tranquillamente, intanto che io mi preparavo per il bagno. Mentre procedevamo, guardai giù nell'acqua, e non potei fare a meno d'esclamare:

— Come è limpida l'acqua stamane!

— Davvero? — diss'egli — io non me ne sono accorto. Sapete, il flusso della marea l'intorbida sempre un po'.

— Hum, — feci io, — io l'ho vista parecchio torbida, anche al declinar della marea.

Egli non aggiunse altro, ma mi parve sorpreso anziché no, e siccome si vogava contro la marea e mi ero tolti i miei abiti, saltai in acqua senza indugio.

Naturalmente quando ebbi di nuovo la testa fuori dall'acqua mi volsi in direzione della marea e i miei occhi cercarono il ponte. Quel che vidi allora mi stupì tanto che, dimenticando di tenermi a galla, m'immersi nell'acqua, la quale mi coprì gorgogliando. Quando tornai su, andai direttamente al battello, perché mi occorreva fare delle domande al mio barcaiolo sulla stranezza di quanto avevo intravisto; così immerso nel fiume e cogli occhi quasi ancora inondati d'acqua; tanto più che in quel momento mi sentii completamente libero dalla sonnolenza e completamente desto e sereno di mente.

Egli abbassò la scaletta, mi tese la mano per aiutarmi a montare e, come io fui dentro, prendemmo a vogare celeremente alla volta di Chiswick. Infine, tirando su i suoi remi e volgendo la prua, disse:

— Un breve nuoto, cittadino; l'acqua vi pare forse troppo fredda stamane, dopo il viaggio. Ed ora, volete che vi metta a terra, o vi piacerebbe arrivare fino a Putney prima di colazione?

Egli parlava in una maniera così insolita per un barcaiolo di Hammersmith, che io guardandolo sorpreso, gli risposi: — compiacetevi di fermare un po' il battello; ho bisogno di dare un'occhiata intorno.

— È giusto, — egli disse, — questo sito non è meno bello nel suo genere della più lontana Barn Elms (Capanna degli Olmi); già, in questa stagione sono splendide dappertutto le ore mattinali. È bene che vi siate levato di buon'ora: sono appena le cinque.

Se ero meravigliato dalla vista delle sponde del fiume, non meno meraviglia mi destava il mio bar-

caiolo, ora che lo contemplavo a mio agio e potevo osservarlo con mente ed occhi sereni.

Egli era un bel giovane: aveva nello sguardo qualcosa di dolce e benevole tutto particolare, un'espressione per me tutt'affatto nuova, ma che presto mi divenne familiare. Aveva capelli neri e pelle bruna: ben fatto, forte, ed evidentemente aveva ad esercitare i suoi muscoli, non aveva nulla di ruvido o di grossolano ed era lindo quanto mai si può essere. Il suo abito non somigliava né tanto né poco agli abiti moderni dei giorni di lavoro; ma era un costume per figurare bene in un dipinto rappresentante il decimo-quarto secolo. Tutto di panno turchino, semplice anziché no, ma di tessuto fino e senza una macchia. Un cinturino di cuoio bruno gli cingeva la vita, e non mi sfuggì che il fermaglio era d'acciaio damaschino assai ben lavorato. In breve, egli aveva tutto l'aspetto d'un giovane gentiluomo, robusto e nello stesso tempo raffinato, che per svago si divertisse a fare da barcaiolo, ed io finii coll'appormi a questa ipotesi.

Mi parve opportuno entrare in conversazione e, indicando la riva di Surry, ove scorgevo alcune zattere, che correvano leggere lungo la spiaggia, avendo alle loro estremità verso terra degli argani, dissi:

— Che cosa fanno là con quegli arnesi? Se fossimo sul Tay direi che immergono le reti per i salmoni, ma qui...

— Ebbene, — rispose sorridendo, — è precisamente questo che fanno. Laddove vi sono salmoni è regolare che vi siano reti per i salmoni, sia nel Tay, sia nel Tamigi; ma naturalmente non sono tenute

sempre in uso, perché non abbiamo mica bisogno di salmoni *tutti* i giorni della stagione.

Stavo per dire: — ma è il Tamigi questo? Pure, serbai il silenzio, sorpreso com'ero, e volsi gli occhi sbalorditi verso oriente per tornare a guardare il ponte e quindi le sponde del fiume di Londra, dove c'era quanto bastava a suscitare tutto il mio stupore; perché, quantunque vi fosse tutt'ora un ponte attraverso la corrente e case sulle sue rive, pure, come tutto era mutato dalla notte precedente!

Le fabbriche di sapone coi loro camini vomitanti fumo erano scomparse, e i laboratori dei macchinisti e le fucine del piombo, tutto scomparso; e nessun rumore del ribadire dei chiodi, o dei colpi di martello veniva giù da Thorneycroft col vento di ponente. E il ponte! Io forse l'avevo sognato, ma visto giammai, foss'anche in miniatura; e neppure il Ponte Vecchio di Firenze poteva alla lontana assomigliargli. Aveva splendidi archi di pietra, eleganti per quanto solidi, ed alti quanto bastava a lasciar passare agevolmente il fiume. Sul parapetto si vedevano piccoli edifici, che avevano qualcosa di bizzarro, di fantastico, ed erano sormontati da banderuole e comignoli dorati e dipinti; io immaginai che fossero baracche o botteghe. La pietra era alquanto erosa dal tempo, ma non vi si scorgeva alcuna di quelle tracce d'una materia sudicia e fuliginosa, che avevo sempre riscontrato negli edifici di Londra, per poco che avessero più d'un anno di vita. In breve, era per me una meraviglia di ponte.

Il barcaiolo notò il mio sguardo ansioso e stupito, e disse, come in risposta ai miei pensieri:

— Sì, è un bel ponte, non vi pare? Neppure i ponti più in su, tanto più piccoli, lo superano in sveltezza e quelli più in giù in maestà e magnificenza.

Io mi lasciai sfuggire quasi contro la mia volontà:

— Quanti anni ha?

— Ma, non è molto antico, — rispose, — è stato fabbricato, o almeno se n'è fatta l'apertura nel 2003. Prima d'allora c'era un semplice ponte di legno.

Questa data mi chiuse la bocca, come se si fosse dato un giro di chiave ad un catenaccio attaccato alle mie labbra; poiché solo allora compresi che qualche cosa d'inspiegabile era avvenuta e che, se avessi detto troppo, mi sarei cacciato in un ginepraio di domande e risposte delle più disparate ed ambigue. Or dunque, io cercai di sembrare indifferente e mi misi a guardare nel modo più naturale le sponde del fiume, benché non riuscissi a vedere che fino al livello del ponte e, spingendo lo sguardo un po' più oltre, fino al sito delle fabbriche di sapone. Su entrambe le sponde c'erano due file di graziosissime case, basse e non molto ampie, che restavano un po' indietro, alquanto discoste dal fiume. La maggior partedi queste era costruita in mattoni rossi e ricoperte di tegole; ma soprattutto traspariva da loro una certa aria d'agiatazza; e direi quasi che parevano vive e conformi alla vita dei loro abitanti. Di fronte ad esse un giardino non interrotto veniva giù fino all'orlo delle acque, donde i fiori, che ora sbocciavano in tutto il loro rigoglio, mandavano coi vortici della corrente deliziose ondate di odori, come d'estate. Di là delle case potei scorgere grandi alberi, per la maggior parte platani; e seguendo il corso dell'acqua, si vedevano verso Put-

ney alcuni tratti che sembravano laghi in una foresta, tanto spessi erano i grossi alberi, ed io dissi ad alta voce, ma come se parlassi a me stesso:

— Bene, sono proprio contento che non abbiano edificato su Barn Elms.

Ma come le parole mi uscivano di bocca, arrossii della mia sbadataggine, e il mio compagno mi guardò con un mezzo sorriso, che io credetti di comprendere; sicché, per nascondere la mia confusione dissi: — compiacetevi ora di ricondurmi in riva, ho bisogno di far colazione.

Egli fece un piccolo inchino e, volta la prua con un agile colpo di remi, in un attimo raggiungemmo lo scalo, ove spiccò un salto ed io lo seguii. Non fui sorpreso di vedere che attendeva, senza dubbio per riscuotere il compenso, dovuto inevitabilmente a chi ha reso un buon servizio ad un suo simile. Perciò posi la mano nella tasca del mio panciotto e dissi: — quanto? — quantunque temessi sempre d'offrire del denaro a un gentiluomo. Egli mi guardò meravigliato e ripeté: — quanto! Non vi comprendo: quanto che cosa? Volete dire la marea? Se è così, è vicina a ritrarsi.

Arrossii e soggiunsi balbettando: — prego, non ve ne abbiate a male, perché non è mica per offendervi che ve lo domando: quanto debbo pagarvi? Come vedete, io sono uno straniero e ignoro i vostri costumi, la vostra moneta.

Nel dire così tirai fuori dalla mia tasca un pugno di quattrini, come si suol fare in un paese straniero; ma mi accorsi, di sfuggita, che l'argento s'era tutto ossidato ed aveva preso il colore d'una stufa di piombo.

Egli mi sembrò ancora meravigliato, ma per nulla offeso, ed osservò le monete con curiosità. Pensai allora: costui è un marinaio ed ora considera quanto si può arrischiare a prendere; dopo tutto, tanto meglio. È per altro un così simpatico compagno, che non vorrò mica lesinare sulla paga; anzi, mi viene un'idea: se lo pigliassi come guida per qualche giorno? Mi sembra tanto intelligente!

Frattanto il mio nuovo amico disse pensieroso:

— Credo d'aver compreso ciò che volete intendere. Voi pensate che io vi abbia reso un servizio e vi pare di essere tenuto a darmi in cambio degli oggetti, che io non dovrò dare ad un mio simile se non quando avrà fatto qualche cosa di speciale per me. Ho sentito parlare di qualcosa di simile; ma, perdonatemi se sono franco, quest'uso a noi sembra noioso e sciocco, né sapremmo come praticarlo.

Vedete, il traghettare e portare la gente per il fiume è il mio compito, che adempio in favore di tutti; sicché il prendere regali per questo parrebbe la cosa più strana. Inoltre se una persona mi desse qualche cosa, potrebbe anche ad un'altra venire la stessa idea, poi ad un'altra ancora e così via.

Voglio sperare che non lo attribuiate a rozzezza, ma debbo dirvi che non saprei ove riporre tanti pegni d'amicizia.

Qui egli rise forte e giocosamente, quasi che l'idea d'essere pagato per il suo lavoro fosse una celia delle più buffe. Confesso che cominciai a temere che colui fosse matto, benché avesse l'aspetto di un uomo sano; e, poiché ci trovavamo in un sito ove l'acqua era profonda e la corrente veloce, mi ricor-

dai con soddisfazione d'essere un buon nuotatore, Nondimeno egli proseguì, non mostrando nulla del matto:

— Quanto alle vostre monete, sono curiose, ma non molto antiche; paiono tutte del regno di Vittoria. Potreste darle ad un Museo poco fornito. I nostri Musei ne hanno abbastanza di queste monete; inoltre ve n'ha un gran numero di più antiche, mentre queste del secolo decimonono sono proprio d'una bruttezza bestiale, non è vero? Ne abbiamo una di Eduardo III, col re su un bastimento e gigli e piccoli leopardi lungo la tolda, assai finemente lavorata. — Poi soggiunse un po' celiando: — a me piacciono i lavori in oro e in metalli fini; vedete questa fibbia? Era in origine una mia moneta.

Di certo io dovevo aver l'aria un tantino incerta sotto l'azione di quel dubbio circa la sua sanità di mente; perché egli tagliò corto, dicendo con voce cortese:

— M'accorgo che comincio ad annoiarvi e vi chiedo scusa. È inutile intrattenervi a disputare più oltre; perché è evidente che voi siete uno straniero e dovete venire da un luogo assai diverso dall'Inghilterra. Non bisogna dunque opprimervi d'informazioni intorno a questo luogo, e piuttosto fare in modo che ve ne rendiate conto a poco a poco. E poiché io sono stato il primo in cui vi siete imbattuto, vorreste essere tanto gentile da permettermi d'essere la vostra guida in questo nuovo mondo? Sarà dal canto vostro nient'altro che una gentilezza, perché quasi ognuno sarebbe ugualmente in grado di farvi da guida, e molti anche meglio di me.

Dopo tutto, niente si rivelava in lui che ricordasse Colney Hatch¹; poi pensai che mi sarebbe stato facile sbarazzarmi di lui, qualora mi fossi accertato della sua insania; così dissi:

— È un'assai gentile offerta la vostra, ma difficilmente io posso accettarla, a meno che...

Stavo per dire a meno che non vi lasciate pagare convenevolmente; ma temendo di rievocare Colney Hatch, mutai la frase così: — mi rincresce di toglier vi al vostro lavoro, cioè, voglio dire, al vostro divertimento.

— Oh, — soggiunse egli, — quanto a questo non vi date alcun pensiero; avrò così occasione di rendere un buon servizio ad un mio amico, per il quale sarebbe opportuno di sostituirmi in questo lavoro. Egli è un tessitore del Yorkshire, il quale si è logorato parecchio con la tessitura e con lo studio della matematica; lavori che, come sapete, si compiono al chiuso, ed ora, poiché è uno dei miei migliori amici, si è rivolto a me, perché gli procuri un lavoro all'aperto. Or dunque, se vi piace, prendetemi con voi; vi prego, prendetemi come guida.

Poi s'affrettò ad aggiungere: — è vero che ho promesso ad alcuni miei amici di risalire il fiume per la raccolta del fieno, ma abbiamo ancora più di una settimana prima che tutto sia in ordine; e poi, sentite, voi potreste venire con me; vedreste che gente simpatica! E prendereste nota anche dei nostri costumi nella contea di Oxford. Date retta, difficil-

¹ È uno dei più noti manicomi di Londra sulla Great-Northern-Railway. (*N.d.T.*)

mente potreste far di meglio, se vi preme vedere il nostro paese.

Fui costretto a ringraziarlo, qualunque cosa potesse avvenire; ed egli rispose con entusiasmo:

— Dunque, allora è deciso. Adesso passerò dal mio amico, che come voi abita nella casa degli ospiti; e se non si è ancora levato...; ma sì che si sarà levato, è un così bel mattino d'estate!

Nello stesso tempo tirò fuori dalla sua cintola un piccolo corno da caccia in argento, e ne trasse due o tre note, acute sì, ma armoniose.

Immediatamente dalla casa, ch'era posta nello stesso sito della mia antica abitazione, uscì un altro giovane che venne verso di noi a passo lento. Egli non era così bello d'aspetto, né una persona così aitante, come il mio amico barcaio: era invece piuttosto pallido, aveva i capelli rossi e le fattezze non robuste. E tuttavia, il suo volto non era privo di quella espressione benevola e lieta, che avevo notato nel volto del suo amico. Com'egli s'avvicinava sorridendo, mi persuasi ch'era il caso di bandire quella idea di Colney Hatch, già riferita al barcaio, perché due matti non avrebbero potuto serbare quel loro contegno di fronte ad un uomo sano. Il suo abito era dello stesso taglio di quello del primo, ma un po' più vivace nelle tinte; il soprabito era d'un verde chiaro col petto cosparso di ricami d'oro, e il cinturino lavorato in filigrana d'argento.

Egli mi dette il buongiorno assai cortesemente, e salutando allegramente il suo amico, disse:

— Ebbene, Dick, che c'è di nuovo stamane? Posso avere il mio lavoro, o per meglio dire il vostro?

Ho sognato stanotte che eravamo lontani nel fiume a pescare.

— È giusto, Bob, — disse il mio barcaiolo — voi avrete il mio posto e, se lo troverete troppo faticoso, Giorgio Brightling che abita qui, vicinissimo a voi, potrà darvi una mano. Ma, vedete, qui è uno straniero, che mi procurerà il piacere di prendermi per sua guida nel visitare il nostro paese. Immaginate s'io voglia perdere l'occasione! Quindi voi farete bene ad andare al battello fin da ora. In ogni caso però, io non vi avrei fatto aspettare molto, perché devo recarmi ai campi di fieno fra pochi giorni.

Il nuovo venuto si stropicciò le palme con gioia e rivolgendosi a me, mi disse in tono amichevole:

— Caro cittadino, tanto voi che l'amico Dick siete proprio fortunati, perché vi darete bel tempo quest'oggi e, a dire il vero, anch'io farò così; ma per il momento il meglio sarebbe d'andar tutti a casa a mangiare qualche cosa, altrimenti potrebbe accadervi che nella foga del divertirvi dimenticaste il pranzo. Dite: veniste nella casa degli ospiti la notte scorsa, quando io era già andato a letto?

Io feci un piccolo cenno affermativo, evitando così d'entrare in una lunga spiegazione, che non avrebbe portato a nulla, e che forse avrebbe finito con l'ingenerare il dubbio anche in me stesso. E tutti e tre ci dirigemmo alla casa degli ospiti.

La colazione nella casa degli ospiti

Io mi tenni un po' indietro agli altri per dare un'occhiata a quella casa, che, come vi ho detto, era posta nello stesso sito della mia antica abitazione.

L'edificio era alquanto lungo e i suoi estremi, formando una curva, si discostavano dalla via. Piuttosto nel basso del muro che ci stava di fronte, si aprivano lunghe finestre a reticolato. La costruzione in mattoni rossi e col tetto di piombo era bellissima; su, in alto, al disopra delle finestre s'allungava un fregio composto di figure rappresentative in terra cotta assai ben eseguite, e disegnate con tal forza e perizia, quali non avevo mai riscontrate prima nei lavori moderni. Riconobbi subito il soggetto delle figure, che mi era particolarmente familiare.

Per altro, tutto questo lo presi al volo, perché in men che non si dica fummo dentro una sala dal pavimento di marmo a mosaico e dal tetto di legno. Nel lato opposto al fiume non v'erano finestre, bensì archi, che davano accesso ad altre camere, e da uno di essi si intravedeva un lembo di giardino posto nel fondo. Al disopra degli archi una larga parte della parete era dipinta, credo, a fresco, a colori vivaci, e vi erano rappresentati gli stessi soggetti del

fregio esterno. Tutto in quel luogo era bello, solido, mirabile; e quantunque la sala non fosse molto ampia (forse un tantino più piccola di Crosby Hall) si provava in essa quel senso vivificante di spazio e di libertà, che una buona architettura ispira sempre nell'animo di un uomo sereno, abituato a tenere in esercizio i suoi occhi.

In quel bel luogo, che sapevo di certo essere il salone della casa degli ospiti, tre giovani donne andavano e venivano; e poiché erano le prime del loro sesso che vedevo in quel mattino così pieno d'avventure, le guardai, com'era naturale, con attenzione, trovandole belle almeno al pari dell'architettura e dei maschi.

Quanto ai loro abiti, e senza dubbio ne presi nota, direi che erano decentemente coperte di stoffa e non affagottate nei fronzoli; vestite da donne e non tappezzate a mo' di poltrone, come la maggior parte delle donne del nostro tempo. Riassumendo, il loro vestire era qualcosa tra l'antico costume classico e quello più semplice del secolo decimoquarto, benché evidentemente non volesse imitare né l'uno, né l'altro; era inoltre gaio e leggero come voleva la stagione. Le donne poi considerate in se stesse, faceva piacere a vederle; quanta felicità, quanta bontà traspariva dai loro volti. Ben fatto e robusto era il loro corpo e l'aspetto in genere sano e vigoroso. Inoltre tutte erano per lo meno leggiadre ed una molto bella e dai lineamenti perfetti. Come ci videro, ci vennero incontro gaiamente, senza la menoma ostentazione di ritrosia, e tutte e tre mi strinsero la mano, quasi fossi un amico tornato di recente da un lungo viaggio. Se non che, non mi sfuggì che guardavano